



**Daniel H. Pink
Drive**

Né il bastone né la carota. Dimenticate tutto ciò che sapete su come si motivano le persone al lavoro, a scuola, a casa. È semplicemente sbagliato. Attingendo a oltre quarant'anni di ricerca, "Drive" (casa editrice Ayros) mostra lucidamente il divario fra ciò che la scienza conosce da tempo e il principio che ancora governa organizzazioni di ogni genere, dalla famiglia all'impresa. Non sono le motivazioni estrinseche - le ricompense materiali, gli incentivi in denaro - a conferire

unità e significato ai comportamenti delle persone, dunque a motivarle. Come l'autore Daniel Pink dimostra nel libro, gli elementi che guidano la nostra motivazione consentendoci di agire con efficacia e soddisfazione sono tre: l'autonomia, che nasce dal profondo bisogno umano di imprimere una direzione alla propria esistenza, la padronanza, intesa come il saper fare le cose e saperle fare sempre meglio, e infine lo scopo, cioè uno schema più vasto in cui inscrivere le nostre azioni. Né il bastone né la carota possono motivare fino in fondo le persone perché le reali motivazioni sono "intrinseche".

Il futuro dell'agricoltura su "Nature Food" per contrastare cambiamento climatico e povertà

La "ricerca per la sostenibilità" come chiave per affrontare le grandi sfide future quali il cambiamento climatico, la povertà e le disuguaglianze, anche e soprattutto alla luce della situazione post-covid. Le linee

guida che dovranno indirizzare questa trasformazione sono descritte in un articolo uscito sulla rivista "Nature Food", sintesi del lavoro svolto sull'agricoltura da un gruppo di esperti coordinato da Gianluca Brunori (Università Pisa).

AGRICOLTURA SOSTENIBILE

L'Italia contadina all'Università negli States

di Monica Zornetta

«Porto agli studenti americani la preziosa lezione culturale che ci ha lasciato il nostro mondo contadino, fatto di antichi saperi, di rispetto per la terra e per ciò che dona: in questo modo non solo imparano a riconoscere le differenze tra un cibo sano e uno "spazzatura", ma scoprono che esistono altri stili di vita, più in armonia con la natura, e si impegnano per far stare meglio anche la comunità».

Per Ilaria Tabusso Marcyan, cinquantatré anni, romana, Visiting Assistant Professor alla Miami University di Oxford, in Ohio, sta nel cibo la risposta alle grandi e urgenti questioni ambientali che riguardano il futuro dell'umanità (ma che i potenti della terra continuano a sottovalutare).

Con il corso che ha ideato nel 2017 all'interno del Dipartimento di Francese, Italiano e Studi classici e che insieme con il coordinatore del suo programma, Andrea Righi, ha intitolato "Culture italiane sul cibo in contesto", punta a far comprendere ai giovani americani quanto sia importante sostituire rapidamente questo modello agricolo alimentare - che ha come obiettivo la crescita illimitata della produzione a spese della sopravvivenza del pianeta - con modelli virtuosi, peraltro già esistenti.

Quello dominante, infatti, è un sistema destinato ad implodere se non si cambia, e subito, il modo con cui si coltiva, si produce, si commercializza e si consuma il cibo.

Povertà, migrazioni, diritti calpestati, saccheggio e spreco delle risorse naturali, scomparsa della biodiversità, devastazione del paesaggio sono solo alcuni dei temi che con il cibo si intrecciano e si confondono. «L'agricoltura è la madre della gran parte dei problemi delle nostre società», afferma la ricercatrice italiana, sposata con un fotografo americano con cui condivide l'amore per l'India e approdata alla Miami University dopo aver insegnato all'Università della California San Diego, dove ha conseguito un Phd in Letteratura comparata.

«Quando parlo di agricoltura non mi riferisco, però, a quella praticata dal piccolo contadino rispettoso del ciclo delle stagioni e della salute del suolo, testimone silenzioso di buone pratiche tramandate, anche solo oralmente, di generazione in generazione, ma all'agricoltura industriale, intensiva, monoculturale che sfrutta e violenta gli animali e le risorse naturali, che contribuisce al cambiamento climatico, rompe gli equilibri e ci fa ammalare. Ai miei studenti parlo anche di questo, e lo faccio partendo dall'antica sapienza agricola calpestata, marginalizzata, resa invisibile: una saggezza da cui è fondamentale ripartire per affrontare le sfide ecologiche che questo secolo ci impone».

Il suo interesse per i temi connessi all'alimentazione sostenibile è nato diversi anni fa nell'ambito delle ricerche per la tesi di dottorato sulla "Letteratura della Resistenza e la cultura contadina italiana". «E da lì si è sviluppato anche il mio corso, dove porto i contributi del mondo contadino alla lot-

ta partigiana, illustro le esperienze di bioregionalismo sorte dopo la Seconda Guerra Mondiale e le proposte che ci arrivano dalle tradizioni delle campagne italiane», continua Tabusso Marcyan. «Parto dal nostro Paese e dal patrimonio di eco-saperi che ha plasmato il paesaggio per parlare di cibo e di tutto ciò che a esso si riallaccia, come l'insicurezza alimentare, la giustizia sociale, fino ai movimenti che partono dal basso e alle comunità sostenibili create in opposizione alla pratica della produzione industriale per risvegliare le varie economie rurali locali, come ha fatto Carlo Petri con Slow Food e con il network di food communities Terra Madre. Successivamente, invito i ragazzi a guardarsi intorno, a osservare la loro realtà, a comprendere il modo in cui l'a-

gricoltura ha modellato questa società e definito questo specifico paesaggio - siamo nel Midwest americano -, e le lezioni, a questo punto, si spostano nei campi e nelle fattorie».

È una piccola grande rivoluzione quella che Ilaria Tabusso Marcyan sta portando avanti alla Miami University, molto conosciuta per la sua Business School, e che ha dato vita ad un circolo fatto di buone prassi che ha coinvolto anche la comunità locale. «Ogni corso ha due partners che cambiano di volta in volta e uno che rimane fisso: è il caso dell'Institute for Food, un progetto interdisciplinare dell'università nato per studiare cibo, alimentazione sana, agricoltura sostenibile e al cui interno si coltivano anche ortaggi biologici.

Le altre organizzazioni con cui collaboriamo so-

Per Ilaria Tabusso Marcyan, visiting assistant professor alla Miami University di Oxford, in Ohio, sta nel cibo la risposta alle grandi e urgenti questioni ambientali che riguardano il futuro



Ilaria Tabusso Marcyan esporta nel Midwest il modello italiano: gli studenti del suo corso fanno lezione nei campi e imparano come si coltiva la terra



Azione climatica fondamentale per costruire la pace

di Arianna Lovera

«Non c'è più tempo da perdere»: ecco il messaggio chiave degli ultimi due rapporti del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC) pubblicati il 28 febbraio e il 4 aprile. A partire da un'ampia analisi della letteratura esistente, i report sottolineano ancora una volta l'origine antropica del cambiamento climatico e l'urgenza di un'azione globale, incisiva e rapida con il duplice obiettivo di limitare il riscaldamento globale (mitigazione) e di preparare le società umane alle ripercussioni negative che, ormai, non si possono più evitare (adattamento). La buona notizia è che possiamo, dal punto di vista tecnologico, ridurre le emissioni climalteranti fino a raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica (net-zero); la cattiva notizia è che gli impegni assunti a livello internazionale continuano a essere disattesi. La crescita delle emissioni rallenta, ma non si arresta: dobbiamo raggiungere il picco il prima possibile e iniziare, finalmente, la discesa. Ciò è fondamentale per evitare la "catastrofe climatica": attualmente ci troviamo su una traiettoria verso un pianeta a 3,2° ma sappiamo con certezza che oltre la soglia di 1,5° gli eventi climatici estremi come ondate di calore, siccità prolungata e inondazioni aumenteranno in frequenza e intensità, ponendo serie minacce alla sicurezza di infrastrutture, zone costiere e, più in generale, all'esistenza di numerose specie viventi. Gli effetti dei cambiamenti

climatici, del resto, si stanno manifestando prima e con maggior gravità rispetto alle previsioni: non si tratta di scenari futuri, bensì della realtà che un numero crescente di ecosistemi e popolazioni sperimentano nel presente. Il Mediterraneo è tra le aree più vulnerabili del pianeta: si sta infatti riscaldando più velocemente della media globale (è stata già raggiunta la soglia di 1,5°) e le conseguenze del cambiamento climatico in termini di perdita di biodiversità, siccità e rischi per la sicurezza idrica sono più marcate. Un motivo in più, quindi, per gli Stati, le imprese e gli individui di questa regione per intervenire con misure ambiziose al fine di limitare le emissioni climalteranti e ripensare i modelli socioeconomici e abitativi (anzitutto le città) in ottica di adattamento. L'IPCC evidenzia l'interconnessione tra cambiamento climatico, biodiversità e attività umane, valorizzando il contributo delle scienze naturali, economiche e sociali. È evidente che la sfida deve coinvolgere le nostre società a più livelli, tenendo conto dei principi della giustizia climatica e della giusta transizione. In effetti, i Paesi e le classi sociali che meno contribuiscono all'aumento delle emissioni climalteranti sono tra i più colpiti dagli eventi meteorologici estremi e, al contempo, dispongono di minori risorse per adattarsi: occorre quindi compensarne le perdite e sostenerli economicamente nel percorso verso l'adattamento al cambiamento climatico, come previsto anche dagli Ac-

cordi di Parigi. Inoltre, è necessario supportare la riconversione industriale delle imprese e dei lavoratori attivi nei settori che dovranno essere ridimensionati o abbandonati, in quanto incompatibili con gli obiettivi climatici. Ora, nel contesto attuale di forti tensioni geopolitiche, il rischio è quello di perdere di vista la gravità e la rilevanza della crisi climatica, concentrandosi esclusivamente sul breve termine. Accumulare ulteriori ritardi nelle azioni di mitigazione e adattamento è però un errore che, letteralmente, non ci possiamo permettere: ne va della possibilità di continuare ad abitare questo pianeta. Di questo sono consapevoli gli attori della finanza sostenibile che sempre più convintamente scelgono di includere il fattore "clima" nelle scelte di investimento, finanziamento e assicurazione, sostenendo le soluzioni climatiche (per es. efficienza energetica ed energie rinnovabili) e limitando l'esposizione al settore delle fonti fossili ai soli emittenti con seri programmi di decarbonizzazione. Se è vero che il mix energetico attuale non può fare a meno del gas, è però fondamentale affrontare contemporaneamente crisi energetica e crisi climatica, insistendo sull'importanza di ridurre i consumi energetici e sulla necessità di sviluppare rapidamente le rinnovabili. La finanza sostenibile sta facendo e senz'altro farà la sua parte in questa sfida. Infine, bisogna essere consapevoli della profonda interdipendenza tra cambiamento climatico e guer-

re. Da un lato, le guerre distruggono l'ambiente oltre che le società umane. Dall'altro, un mondo segnato dalle conseguenze catastrofiche di uno sconvolgimento degli equilibri naturali (in cui milioni di persone saranno costrette a emigrare a causa dell'innalzamento del livello dei mari, della scarsità di acqua potabile, dei danni all'agricoltura e del "disagio termico") vedrà le relazioni nazionali e internazionali diventare sempre più conflittuali, con una maggior probabilità di risoluzione violenta delle controversie. Saranno necessarie ingenti risorse, anche finanziarie, per realizzare la transizione verso un modello socioeconomico in grado di produrre impatti positivi sull'ambiente e di garantire prosperità, inclusione sociale e tutela della salute (sia delle persone, sia del pianeta). Pertanto, la finanza sostenibile ricopre un ruolo fondamentale: tenendo in considerazione i criteri ambientali, sociali e di governance (ESG) si possono supportare le aziende e le istituzioni attente a clima, biodiversità e diritti umani, evitando di finanziare gli emittenti maggiormente responsabili dei problemi con cui dobbiamo confrontarci. È dunque prendendo sul serio la necessità di azioni radicali per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, ed estendendo questa presa di coscienza alle scelte finanziarie, che si costruisce la pace. **Senior Programme Officer Forum per la Finanza Sostenibile**